

Mostra d'arte
contemporanea italiana
a Stoccolma
(1953)

LA BIENNALE DI VENEZIA

4

COMUNICATO N.

UNA MOSTRA D'ARTE CONTEMPORANEA
ITALIANA A STOCCOLMA

ESPOSIZIONE BIENNALE
INTERNAZIONALE D'ARTE

MOSTRA INTERNAZIONALE
D'ARTE CINEMATOGRAFICA

FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL TEATRO

FESTIVAL INTERNAZIONALE DI MUSICA

Venezia, 26 Febbraio 1953

Per iniziativa e sotto gli auspici del Ministero degli Affari Esteri e del Ministero della Pubblica Istruzione, l'Ente della Biennale di Venezia organizza una mostra dell'arte italiana contemporanea a Stoccolma. La Mostra, che è posta sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica Italiana, sarà inaugurata il 7 marzo da S.M. il Re di Svezia nel grande palazzo della Liljevalchs Konsthall.

La Mostra, che comprenderà circa 150 pitture, cinquanta sculture e cento opere di bianco e nero, avrà carattere prevalentemente storico, e documenterà pertanto il sorgere e l'affermarsi delle correnti artistiche e delle personalità, dalle quali l'arte italiana d'oggi ha tratto le sue origini e il suo impulso iniziale. Saranno rappresentate personalità quali Amedeo Modigliani, Umberto Boccioni, Scipione e Arturo Martini, e correnti quali il Futurismo, la Pittura Metafisica e il Novecento italiano.

Verranno poi le opere dei maggiori artisti del Novecento, da Carlo Carrà ad Arturo Tosi, da Felice Casorati a Filippo De Pisis e Giorgio Morandi, e le sculture di Marino Marini e di Giacomo Manzù.

Di Modigliani, oltre al ritratto di Paul Guillaume della Galleria di Milano e al ritratto della Signora Cekowska della collezione Frua De Angeli di Milano, figurerà alla Mostra un gruppo di disegni.

Due sculture di Roberto Melli, una serie di pitture, tempere, disegni e sculture di Umberto Boccioni della Galleria d'Arte Moderna di Milano, oltre ad opere di Balla, Russolo e Severini, rappresenteranno il nucleo della Mostra del Futurismo.

Di Scipione saranno esposti, tra l'altro, il famoso "Ritratto del Cardinal Decano" del Comune di Roma, il "Ritratto di Ungaretti" della Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, la "Apocalisse" del Museo Civico di Torino, "La Meticcina" della Galleria d'Arte Moderna di Milano. Di Arturo Martini la vedova ha prestato, tra altre opere del compianto scultore, "La lupa", il Museo di Torino "Maternità", la raccolta Peroni di Milano "La sete".

Carlo Carrà sarà rappresentato da "La donna e l'assenzio" del periodo futurista, prestato dalla collezione Ventura di Firenze, "Penelope" del suo periodo metafisico prestato dalla collezione De Angeli Frua, "Il cancello rosso" del comune di Roma, la "Foce del Cinquale" della Galleria d'Arte Moderna di Milano, e da altri dipinti più o meno recenti.

Il monumentale ritratto di "Silvana Cenni" del 1921, e il recente "Spaventapasseri" della raccolta di Jone Toso di Venezia rappresenteranno, con altre opere, Felice Casorati. Di Filippo De Pisis saranno esposti, tra l'altro, "Quai des Tournelles" (1938) della Galle-

ria di Roma, "Il cappello di Napoleone" (1930) della collezione di Maria Duckett Pospisil di Venezia, e "L'infermiera Norina" (1948) della raccolta Stramezzi di Crema.

Giorgio Morandi avrà una sala con diciotto quadri tra cui una natura morta del 1919 del periodo metafisico, una serie di dieci dipinti tra i più importanti della collezione Pietro Rollino di Roma e altre due nature morte della collezione di Luigi Magnani di Roma.

Moltissime opere sono state prestate dalle Gallerie d'Arte Moderna di Roma, di Milano, di Torino, dal Comune di Roma, dal Banco San Marco di Venezia, dalla Galleria del Naviglio e dalla Galleria Il Milione di Milano, dalle collezioni Vittorio Emanuele Barbaroux, Senatore Enrico Falk, Carlo Frua de Angeli, Augusto Giovanardi, Riccardo Jucker, Paolo Lampugnani, Primo Minervino, Antonio Morassi, Maria Russolo, Ottaviano Venier, Dino Villani, Carlo Peroni di Milano, Giorgio Chiarion Casoni, Enrico Falqui, Luigi Magnani, Pietro Rollino, Riccardo Gualino di Roma, Luigi Cobianco, Renzo Camerino, Arturo Deana, Maria Duckett Pospisil, Jone Toso, Paolo Venini di Venezia, Alberto Della Ragione di Genova, Ornella Buzzi di Alessandria, Brigida Martini di Vado Ligure, Giampiero Bona di Torino, Roberto Longhi, Enrico Vallecchi, Eugenio Ventura di Firenze, Guido Tadini di Bergamo, Paolo Stramezzi di Crema.

Una parte notevole della Mostra sarà inoltre riservata a tutte le tendenze attuali, dai naturalisti agli astrattisti, dai surrealisti ai neorealisti: da Guttuso a Santomaso, da Soldati ad Afro, da Bartolini a Magnelli, da Birolli a Capogrossi, da Cassinari a Dova, da Guidi a Moreni, da Saetti a Licini, Prampolini, Reggiani, Morlotti, ecc. La scultura, oltre alla postuma di Arturo Martini, presenterà un'ampia personale di Giacomo Manzù con un gruppo di nove opere e le otto formelle della Crocifissione appartenenti alla collezione Gualino e alla Galleria d'Arte Moderna di Roma. Altre opere rappresenteranno gli scultori Marini, Viani, Minguzzi, Consagra, Lardera, Franchina, ecc. La sezione del bianco e nero, oltre a gruppi di disegni di Modigliani, Scipione, Martini, riunirà Maccari, Semeghini, Zancanaro, Viviani, Vecchiati, ecc.

La scelta degli artisti e delle opere è stata compiuta da una commissione, formata dai componenti italiani del Comitato internazionale degli esperti della Biennale di Venezia, Carlo Giulio Argan, Costantino Baroni, Pericle Fazzini, Roberto Longhi, Rodolfo Pallucchini, Carlo Alberto Petrucci e Gino Severini.

Commissario della Mostra è il prof. Rodolfo Pallucchini, Segretario generale della Biennale, mentre l'ordinamento sarà curato da Umbro Apollonio, Conservatore dell'Archivio Storico d'Arte Contemporanea della Biennale. L'arch. Franco Albini è invece il commissario per la sezione dell'arte decorativa, alla cui scelta ha collaborato il prof. Elio Palazzo ed al cui ordinamento collaborerà l'arch. Franca Helg Antonioli. L'arch. Albini ha curato inoltre la sistemazione degli ambienti.

Per l'occasione verrà pubblicato in lingua svedese un catalogo, compilato dall'Archivio Storico d'Arte contemporanea della Biennale, ricco di notizie biografiche sui singoli artisti e di riproduzioni. E' già stato diffuso nel frattempo un bellissimo manifesto a colori in cui è riprodotto un disegno di Felice Casorati.

Mostra d'arte
moderna italiana
a Stoccolma (1953)

ORGANIZZATA DALLA BIENNALE

Una Mostra a Stoccolma dell'arte contemporanea

150 pitture, 50 sculture e 100 opere in bianco e nero degli artisti italiani più rappresentativi e delle diverse correnti - Un catalogo in lingua svedese

Per iniziativa e sotto gli auspici del Ministero degli Affari Esteri e del Ministero della Pubblica Istruzione, l'Ente della Biennale di Venezia organizza una mostra dell'arte italiana contemporanea a Stoccolma. La Mostra, che è posta sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica Italiana, sarà inaugurata il 7 marzo da S. M. il Re di Svezia nel grande palazzo della Liljevalchs Konsthall.

La Mostra, che comprenderà circa 150 pitture, cinquanta sculture e cento opere di bianco e nero, avrà carattere prevalentemente storico, e documenterà pertanto il sorgere e l'affermarsi delle correnti artistiche e delle personalità, dalle quali l'arte italiana d'oggi ha tratto le sue origini e il suo impulso iniziale. Saranno rappresentate personalità quali Amedeo Modigliani, Umberto Boccioni, Scipione e Arturo Martini, e correnti quali il Futurismo, la Pittura Metafisica e il Novecento italiano.

Verranno poi le opere dei maggiori artisti del Novecento, da Carlo Carrà ad Arturo Tosi, da Felice Casorati a Filippo De Pisis e Giorgio Morandi, e le sculture di Marino Marini e di Giacomo Manzù.

Di Modigliani, oltre al ritratto di Paul Guillaume della Galleria di Milano e al ritratto della signora Cekowska della collezione Frua De Angeli di Milano, figurerà alla Mostra un gruppo di disegni.

Due sculture di Roberto Meli, una serie di pitture, tempera, disegni e sculture di Umberto Boccioni della Galleria d'Arte Moderna di Milano, oltre ad opere di Balla Russolo e Severini, rappresenteranno il nucleo della Mostra del Futurismo.

Di Scipione saranno esposti, tra l'altro, il famoso «Ritratto del Cardinal Decano» del Comune di Roma, il «Ritratto di Ungaretti» della Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, la «Apocalisse» del Museo Civico di Torino, «La Metecchia» della Galleria d'Arte Moderna di Milano. Di Arturo Martini la vedova ha prestato, tra altre opere del compianto scultore, «La lupa», il Museo di Torino «Materità», la raccolta Peroni di Milano «La sete».

Carlo Carrà sarà rappresentato da «La donna e l'assenzio» del periodo futurista, prestato dalla collezione Ventura di Firenze, «Penelope» del suo periodo metafisico prestato dalla collezione De Angeli Frua, «Il cancello rosso» del comune di Roma, la «Foce del Cinquale» della Galleria d'Arte Moderna di Milano, e da altri dipinti più o meno recenti.

Il monumentale ritratto di «Silvana Cenni» del 1921, e il recente «Spaventapasseri» della raccolta di Jone Toso di Venezia rappresenteranno, con altre opere, Felice Casorati. Di Filippo De Pisis saranno esposti, tra l'altro, «Quai des Tournelles» (1938) della Galleria di Roma, «Il cappello di Napoleone» (1930) della collezione di Maria Duckett Pospisil di Venezia, e «L'infermiera Norina» (1948) della raccolta Stramezzi di Crema.

Giorgio Morandi avrà una sala con diciotto quadri tra cui una natura morta del 1919 del periodo metafisico, una serie di dieci dipinti tra i più importanti della collezione Pietro Rollino di Roma e altre due nature morte della collezione di Luigi Magnani di Roma.

Moltissime opere sono state prestate dalle Gallerie d'Arte Moderna di Roma, di Milano, di Torino, dal Comune di Roma, dal Banco San Marco di Venezia, dalla Galleria del Naviglio e dalla Galleria Il Milione di Milano, dalle collezioni Vittorio Emanuele Barbaroux, Senatore Enrico Falk, Carlo Frua de Angeli, Augusto Giovanardi, Riccardo Jucker, Paolo Lampugnani, Primo Minervino, Antonio Morassi, Maria Russolo, Ottaviano Venier, Dino Villani, Carlo Peroni di Milano, Giorgio Chiarion Casoni, Enrico Falqui, Luigi Magnani, Pietro Rollino, Riccardo Gualino di Roma, Luigi Cobianco, Renzo Camerino,

Arturo Deana, Maria Duckett Pospisil, Jone Toso, Paolo Venini di Venezia, Alberto Della Ragione di Genova, Ornella Buzzi di Alessandria, Brigida Martini di Vado Ligure, Giampiero Bona di Torino, Roberto Longhi, Enrico Vallecchi, Eugenio Ventura di Firenze, Guido Tadini di Bergamo, Paolo Stramezzi di Crema.

Una parte notevole della Mostra sarà inoltre riservata a tutte le tendenze attuali, dai naturalisti agli astrattisti, dai surrealisti ai neorealisti: da Guttuso a Santomaso, da Soldati ad Afro, da Bartolini a Magnelli, da Birolli a Capogrossi, da Casinari a Dova, da Guidi a Moreni, da Saetti a Licini, Prampolini, Reggiani, Morlotti, ecc. La scultura, oltre alla postuma di Arturo Martini, presenterà un'ampia personale di Giacomo Manzù con un gruppo di nove opere e le otto formelle della Crocifissione appartenenti alla collezione Gualino e alla Galleria d'Arte Moderna di Roma. Altre opere rappresenteranno gli scultori Marini, Viani, Minguzzi, Consagra, Lardera, Franchina, ecc. La sezione del bianco e nero, oltre a gruppi di disegni di Modigliani, Scipione, Martini, riunirà Maccari, Semeghini, Zancanaro, Viviani, Vecchiatti, ecc.

La scelta degli artisti e delle opere è stata compiuta da una commissione, formata dai componenti italiani del Comitato internazionale degli esperti della Biennale di Venezia, Carlo Giulio Argan, Costantino Baroni, Pericle Fazzini, Roberto Longhi, Rodolfo Pallucchini, Carlo Alberto Petrucci e Gino Severini.

Commissario della Mostra è il prof. Rodolfo Pallucchini, Segretario generale della Biennale, mentre l'ordinamento sarà curato da Umbro Apollonio, Conservatore dell'Archivio Storico di Arte Contemporanea della Biennale. L'arch. Franco Albini è invece il commissario per la sezione dell'arte decorativa, alla cui scelta ha collaborato il prof. Elio Palazzo ed al cui ordinamento collaborerà l'arch. Franca Helg Antonioli. L'arch. Albini ha curato inoltre la sistemazione degli ambienti.

Per l'occasione verrà pubblicato in lingua svedese un catalogo, compilato dall'Archivio Storico d'Arte contemporanea della Biennale, ricco di notizie biografiche sui singoli artisti e di riproduzioni. E' già stato diffuso nel frattempo un bellissimo manifesto a colori in cui è riprodotto un disegno di Felice Casorati.

*Mostra d'arte moderna
italiana a Stoccolma
(1953)*

LA BIENNALE DI VENEZIA

7

COMUNICATO N. IL SUCCESSO DELLA MOSTRA
D'ARTE ITALIANA A STOCCOLMA

ESPOSIZIONE BIENNALE
INTERNAZIONALE D'ARTE

MOSTRA INTERNAZIONALE
D'ARTE CINEMATOGRAFICA

FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL TEATRO

FESTIVAL INTERNAZIONALE DI MUSICA

Venezia, 14 Marzo 1953

Continua ad affermarsi sempre più vivo il successo della Mostra d'arte italiana contemporanea organizzata dalla Biennale di Venezia a Stoccolma e inaugurata il 7 marzo dai Sovrani di Svezia e dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri d'Italia, on. Martino.

Il pubblico, che nella giornata inaugurale ha superato le tremila persone, continua ad affollare la mostra, con oltre un migliaio di visitatori al giorno. Fino ad oggi oltre diecimila visitatori hanno frequentato la mostra.

La stampa svedese ha dato largo posto alla Mostra dedicandole lunghi e meditati articoli critici, illustrandoli con numerose fotografie, e tributandole unanimi riconoscimenti. La critica mette in rilievo tra altro che l'arte italiana è viva e pienamente indipendente da influenze di scuole straniere, e che non è affatto vero ch'essa subisca l'influenza francese.

La maggiore attrazione per il pubblico è costituita dalle sale del pittore Giorgio Morandi e dello scultore Giacomo Manzù; molto interesse suscitano pure le opere degli artisti più rappresentativi delle nuove generazioni.

Vivo successo ha pure la sezione delle arti decorative, allestita con gusto squisito dall'architetto Albini. Nello stesso palazzo ove si tiene la mostra d'arte è aperta anche una mostra d'architettura, organizzata dal CIAM con pannelli fotografici, la quale ha pure notevole successo.

A sottolineare il successo, il museo di Goteborg ha chiesto di ospitare, dopo la chiusura della mostra di Stoccolma, la sezione d'arte decorativa, e, dalla Finlandia, il museo di Helsinki, ha chiesto di ospitare la mostra delle arti decorative e quella d'architettura.

LA MOSTRA ORGANIZZATA A STOCCOLMA DALLA BIENNALE

L'arte italiana contemporanea ha interessato il pubblico svedese

Il prof. Rodolfo Pallucchini, di ritorno dalla capitale scandinava, ha riassunto, in una intervista, le impressioni che le opere degli artisti italiani hanno suscitato

Di ritorno da Stoccolma, dove si è recato a presenziare all'inaugurazione della Mostra d'Arte Italiana, da lui organizzata quale commissario generale, il prof. Rodolfo Pallucchini, ha consentito a dire le sue impressioni sull'accoglienza che la capitale della Svezia ha riservato all'arte italiana.

Rodolfo Pallucchini ha premesso che, fino dalla prima Biennale del dopoguerra, il Direttore generale dei Musei di allora, prof. Wettergreen e i maggiori critici d'arte dei quotidiani svedesi, avevano avuto l'idea di chiedere alla Italia una mostra d'arte con-

temporanea, per il grande interesse che loro avevano di fare conoscere nel loro Paese quanto si fa da noi. Successivamente questa curiosità era stata acuita anche dalla mostra che il nostro collezionista Cardazzo fece in quel Paese.

Come si sa il pubblico nordico è continuamente in contatto di Mostre d'arte moderna, specialmente organizzate dalla Francia, e quindi oltre che essere esigente, ha un grande interesse per la arte contemporanea. Basti pensare che il grande Museo Nazionale di Stoccolma ha una sala di Impressionisti tale da sostenere il confronto con le raccolte dei maggiori Musei americani, e che ha altre sale dedicate ai maestri dell'arte d'oggi, comprese anche opere di italiani come Modigliani, De Chirico, Campigli, ecc. E' merito di S.E. Bartolomeo Migone, già nostro Ministro di Italia a Stoccolma, l'aver realizzato l'aspirazione degli svedesi. Il Migone da due anni è Direttore generale delle relazioni culturali con l'estero e in questa sua qualità ha potuto portare a termine l'impresa. Mentre il governo italiano ha sostenuto le spese per la raccolta delle opere e il trasporto, un comitato svedese, del quale fanno parte oltre che personalità della cultura anche altre del campo economico e industriale di Stoccolma, ha provveduto a tutte le spese di organizzazione locale, comprese quelle abbastanza gravose dell'allestimento.

— E come è stata fatta la preparazione? — chiediamo al nostro cortese interlocutore.

Due manifestazioni

— La Biennale, com'è noto, ha preparato contemporaneamente due mostre: una per Atene e una per Stoccolma. La mostra di Stoccolma ha un carattere storico, cioè essa ha per scopo di dare un breve riassunto di quelli che sono i movimenti più importanti dell'arte italiana dal futurismo a oggi. Quindi una mostra ristretta nei nomi e naturalmente senza l'ambizione di poter rappresentare tutta l'arte italiana, ma soltanto in modo riassuntivo.

Fin dall'estate 1952 il Comitato di Esperti della Biennale composto da Carlo Giulio Argan, Costantino Baroni, Pericle Fazzini, Roberto Longhi, Carlo Alberto Petrucci, Gino Severini e da me aveva scelto gli artisti. Qualcuno non ha accettato come De Chirico e Sironi; ma lo stesso De Chirico ci ha scritto per esprimere il suo dispiacere di non poter essere pronto ad intervenire in tale mostra.

Naturalmente la organizzazione della mostra è stata una fatica dura: abbiamo trovato soprattutto a Milano l'ostilità, ben comprensibile del resto, di molti collezionisti a privarsi delle loro opere. Mercè l'appassionato impegno di tutti i miei collaboratori della Biennale, non abbiamo ritardato di un'ora l'apertura della Mostra. E da Milano, dove si era fatto il concentramento delle opere al Museo del Castello, sono partite ben 180 casse.

Mentre Umbro Apollonio ha curato l'ordinamento delle opere d'arte l'arch. Albini ha curato l'allestimento dell'arte decorativa, in vetrine elegantissime, portate dall'Italia, che hanno destato l'ammirazione di tutti. Solo per l'allestimento alla bellissima Liljevalchs Konsthall si è lavorato una quindicina di giorni.

La Mostra è stata inaugurata il giorno 6 marzo alla presenza del Re e della Regina di Svezia, nonché di S.E. l'on. Edoardo Angelo Martino, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri in rappresentanza del Governo italiano.

Dal futurismo ad oggi

Al primo piano nel grande salone d'entrata sono esposte le opere fondamentali di Martini, come la Lupa, la Sete, la Madre, nonché il grande Cavallo di Marino che, rifiutato all'ultimo momento dal Comune di Milano, è stato acquistato per una cifra abbastanza alta da un grande industriale di Stoccolma. Si entra quindi in una sala dove una parete è dedicata a un gruppo notevole di opere di futuristi: Boccioni, Balla, Russolo, Carrà, Severini. Quindi la parete opposta mostra lo svolgimento di Carrà dal futurismo ad oggi. Nel centro della sala, su cavalletti ideati dall'arch. Albini, due capolavori di Modigliani, il ritratto di Guillaume, della Galleria di Arte Moderna di Milano, e il ritratto della Signora Czekowska, nonché disegni del Maestro. Nella sala contigua, separata da un colonnato, la parete di fondo è dedicata a Scipione: spicca fra gli altri il ritratto del Cardinale Decano, oggi del Comune di Roma. Una parete è dedicata a Casorati e un'altra a De Pisis. Segue quindi una sala tutta dedicata a Morandi: è questo, si può dire, il successo più franco e travolgente della Mostra. Infatti è la prima volta che si vede all'estero una mostra di Morandi così completa dagli inizi ad oggi; esposte con molto spazio le opere creano un clima poetico di una classicità veramente latina, che gli svedesi hanno subito compreso e ammirato. C'è poi la sala di Manzù, dove sono raccolte una ventina di opere tra le quali alcuni capolavori. Anche Manzù ha un successo pieno e incondizionato. Quindi una grande sala con pareti dedicate a Campigli, a Tosi, a Guidi, a Saetti ed a Bartolini. In questa sala le sculture di Minguzzi conoscono pure un grande successo. Quindi una sfilata di

sale dove vengono esperte le opere della nuova generazione, da Birolli a Santomaso, fino a Morlotti e agli astrattisti. Notevole la presentazione del bianco e nero (Semeghini, con alcuni stupendi disegni colorati, Maccari, Viviani, Zancanaro, Chiarocchi ecc.). Tre sale intramezzate a quelle di pittura sono dedicate all'arte decorativa, nell'allestimento originalissimo fatto dall'arch. Albini: in una trionfano i vetri di Murano. Gli svedesi che conoscono una produzione di vetri molto alta, sono naturalmente i giudici più severi per questa materia, ma dinanzi alla produzione delle migliori fabbriche di Murano, il loro entusiasmo è dimostrato dall'affollamento in ogni momento del giorno di questa sala. A nome della Biennale, il giorno della inaugurazione, ho offerto a S.M. il Re di Svezia un vetro di Murano: il dono è stato graditissimo e molti giornali lo hanno riprodotto.

Enthusiastiche accoglienze

Un'altra saletta espone le ceramiche italiane ed una terza orficerie fatte da artisti italiani (Gerardi, Guerrini, Mucchi). Nel sottosuolo, illumina l'arte artificiale, continua la arte decorativa, mentre al centro della sala è esposta una ricca scelta di fotografie di architetture italiane, organizzate dal CIAM.

— Come sono stati accolti la Mostra e i suoi organizzatori dalle autorità e dal pubblico?

— Già da alcuni giorni i maggiori giornali svedesi, come l'«Aftonbladet», il «Dagen», l'«Expressen», il «Dagen Nyheter», il «Karlstads Tidningen», il «Morgon Tidningen», il «Ny Dag», lo «Stockholms Tidningen», lo «Svenska Dagbladet», lo «Svenska Morgonbladet» di Stoccolma hanno parlato della Mostra e degli artisti rappresentati con una conoscenza, una penetrazione ed una simpatia veramente straordinarie. S.E. l'on. Martino e gli organizzatori della Mostra poi sono stati accolti con un calore che definirei veramente meridionale. D'altra parte anche il tempo in quei giorni si è dimostrato cordialissimo in quanto un sole insolito ha illuminato l'aligido e pur così attraente panorama della Venezia nordica. I banchetti si sono susseguiti con un ritmo veramente inquietante e in ogni banchetto i brindisi, gli «skall» all'Italia, agli artisti italiani, sono stati numerosissimi. Particolarmente l'Associazione degli Artisti, l'Associazione degli Architetti, ci hanno riservato delle accoglienze veramente

affettuose, e non posso dimenticare quanto Otto Sköld, l'attuale direttore del Museo Nazionale, ha fatto per noi. L'Associazione degli Artisti ha voluto mostrarci gli sforzi nuovi che Stoccolma fa nel campo architettonico.

Il pubblico svedese non è stato da meno. La Mostra si è aperta nel pomeriggio del 6 corrente: 3000 persone si affollavano nel primo pomeriggio di apertura. La domenica seguente oltre 2000 visitatori. Gli organizzatori svedesi calcolano che la mostra verrà visitata in un mese d'apertura da circa sessantamila visitatori.

— Per quali artisti mostrano maggior interesse il pubblico e la critica?

— Naturalmente, come ho detto, l'interesse del pubblico va soprattutto verso i valori meno difficili e già stagionati: le sale di Morandi e di Manzù conoscono il successo maggiore. Ma la critica e gli artisti sono molto interessati anche alle manifestazioni di artisti giovani d'oggi, soprattutto comprendono la necessità del loro sviluppo linguistico, sganciati dagli interessi del Novecento. La critica ha messo in rilievo particolarmente il fatto che l'arte italiana non è succube di quella francese.

— Quali altre manifestazioni sono state organizzate insieme alla Mostra?

— Grazie all'iniziativa del nostro Ministro, principe Del Drago, e del direttore dello Istituto di cultura italiana marchese Morozzo, il mese di marzo è stato denominato «Italiensk månad i Stockholm» cioè dedicato al nostro Paese.

La Mostra d'arte italiana è stata inaugurata il giorno 6. Il 9 è seguito il concerto del Collegium Musicum Italicum, diretto dal m.o. Fasano del nostro Conservatorio. Il 12 il Piccolo Teatro della città di Milano ha recitato «Arlecchino servo di due padroni», di Goldoni: il 14 ed il 16 il Trio di Trieste ha eseguito musiche italiane. Seguiranno altri concerti; quindi la proiezione di tre film italiani recentissimi.

— Quali sono i risultati immediati della Mostra?

— La Mostra, come tutte le altre manifestazioni, viene a rinsaldare un sentimento di affetto del popolo svedese verso l'Italia, e questo mi pare il risultato pratico e politico più notevole; ma un risultato non meno notevole è la conoscenza e la comprensione nel campo culturale del nostro gusto e della nostra arte: il che significa anche dal punto di vista pratico un incitamento a conoscere ed a visitare l'Italia.

Elio Zorzi

*Mostra dell'arte
moderna italiana
a Stoccolma
(organizzata dalla
Biennale)
(1953)*

"l'Unità", 18 marzo 1953

I DISCUTIBILI CRITERI DI SELEZIONE

La "Biennale,, a Stoccolma

VENEZIA, 17. — E' stata inaugurata in questi giorni, a Stoccolma, una mostra dell'arte italiana contemporanea organizzata dalla Biennale: vi figurano 150 pitture, 50 sculture, 100 opere in bianco e nero.

Quali sono stati i criteri ordinatori di questa mostra?

Criteri «storici»: è la Biennale che fa la storia dell'arte degli ultimi cinquant'anni in Italia e i suoi canoni sono ben fermi, il futurismo, la pittura metafisica, il novecento, poi gli artisti «rappresentativi», infine le tendenze, un realista e dieci astrattisti. Il senso delle proporzioni è evidente ancor prima di quello storico che corrisponde a concetti di archivio: la Biennale assume taluni riflessi della polemica formalista europea apparsi in Italia (il futurismo) o momenti generici della transizione (il novecento) senza un vero orientamento storico.

Quale può essere, secondo noi, un criterio d'ordine?

Il primo ci sembra questo: l'arte della libertà contro il conformismo reazionario imposto, alla vita italiana, dal fascismo, contro l'ignoranza di ciò che stava accadendo nei paesi non soggetti al fascismo.

In seno al «novecento» o in polemica con questo movimento vi furono, dal 1930 al '43, delle tendenze che aprirono la strada ad una pittura più coraggiosamente impegnata nella vita e quindi più libera, per esempio «Corrente»: ma, nel clima dell'antifascismo, possono trovare il loro posto tutte le forme di «resistenza morale» e di isolamento sdegnato degli artisti di fronte alla corruzione e alla retorica del regime.

Un secondo criterio: i gruppi

e i manifesti dell'Italia liberata intesi nel loro limite polemico come nelle loro profonde istanze di rinnovamento, dall'arte contro la barbarie della guerra, da «Oltre Guernica» al «Fronte Nuovo» al gruppo di «Chiarezza-ordine e leggi». Questi manifesti si presentano come momenti interessanti di un processo di chiarificazione dell'arte italiana dopo la liberazione e vanno, naturalmente, presentati nel loro giusto dominio storico e non in «assoluto».

Un terzo criterio: gli orientamenti attuali della pittura e della scultura, in Italia, dal realismo all'arte astratta visti secondo eque proporzioni e rivolti anche all'ultima generazione.

Questo non è che uno schema appena accennato, forse una prospettiva in cui individuare, insieme ai motivi generali e alle battaglie dell'arte, le personalità singole maggiormente significative, ma è già una piccola proposta d'ordine storico di intelligenza totale dell'uomo moderno che ha combattuto, per la propria libertà, anche nella cultura e nell'arte.

Del resto la Biennale ha registrato, in questi anni, dei fatti nuovi e, primo tra gli altri, il realismo, poi s'è ben guardata dall'approfondire, in successive mostre, le proprie intuizioni, le ha, anzi, dimenticate: così le rassegne internazionali sono nate secondo un pericoloso e confuso concetto di «rappresentatività», aperto ai compromessi diplomatici, al gioco degli inviti. E, a questo proposito, nascono le storielle, vere magari, degli inviti.

La Biennale ha organizzato una mostra anche ad Atene che dovrà essere inaugurata nella seconda metà di marzo: anche

qui 160 pitture, 35 sculture, 60 lavori in bianco e nero, e gli stessi metodi.

Tutto è stato organizzato in silenzio, la stampa viene informata a cose fatte, dando risalto alle partecipazioni ufficiali e postume, al sicuro successo ecc.

Noi, inutile dirlo, guardiamo con interesse alle iniziative volte ad intensificare gli scambi culturali, a far conoscere l'opera degli artisti italiani in Europa, ma non ci sembrerebbe onesto affermare che le cose, così come sono, vanno bene. L'arte italiana, all'estero, deve essere specchio della nostra civiltà e delle sue grandi lotte nazionali, altrimenti si fa del contrabbando ideologico, si mostra ciò che si vuole e non ciò che vive nella nostra storia civile, nell'italiano contemporaneo.

Si è, dunque, visto come la Biennale faccia la storia e sotto quale profilo: potrebbero esserci metodi peggiori, non vogliamo negarlo, ma comporterebbero la liquidazione dell'arte italiana. E ciò, considerando la forza degli artisti d'avanguardia, il loro legame fraterno con le masse popolari, il grande fronte della cultura progressista appare come impresa pazzesca anche nel clima della leggerezza e dei suoi disegni.

Riguardando, infine, con rapidi cenni al programma in atto delle mostre internazionali, mi pare vi siano ragioni sufficienti per rivendicare, agli artisti e alla loro organizzazione sindacale, un più diretto controllo sulla presentazione d'una storia dell'arte contemporanea che appartiene ai pittori, agli scultori, agli uomini di cultura e a tutto il nostro popolo che ha combattuto e sofferto per la libertà.

Luigi Ferrante